

Domenica 4 settembre 2011 il Giornale

il reportage

di Fausto Biloslavo

# La rivoluzione dei bimbi libici che giocano a una vita normale

Le prime immagini di quotidianità da Tripoli sono quelle dei piccoli: si tuffano in mare o si sfidano a calciobalilla nei luoghi simbolo del potere di Gheddafi

Il primo ha lo sguardo da ometto, un altro bambino mostra i muscoli e gli amici si tuffano nel mare limpido di Tripoli. Queste sono le prime immagini normali che giungono dalla capitale libica, dopo giorni di battaglia. Quando il colonnello Gheddafi governava le guide del regime portavano i giornalisti sulla spiaggia, fra ombrelloni e bagnanti, per dimostrare che tutto andava bene. Un gruppo di bambini ha deciso di andare al mare proprio il primo settembre, 42mo anniversario della rivoluzione di Gheddafi, senza bisogno di dimostrare nessuna falsa normalità.

Nell'ex piazza Verde, dove un tempo si radunavano le folle osannanti del colonnello nel centro di Tripoli, qualcuno ha tirato fuori un calciobalilla. Un altro scatto immortalava due bambini impegnati nella sfida all'ultimo gol. Uno di loro porta un cappello con i colori monarchici della nuova rivoluzione. Con la caduta di Gheddafi cambiatutto, appare una certa mania di coinvolgere i più piccoli nella propaganda. Prima i genitori li portavano in piazza con

### VITTIME I ragazzi sono coinvolti nella propaganda o finiscono in prima linea

un fazzoletto verde in testa o attorno al collo. I padri sparavano in aria con i kalashnikov ed i figli ripetevano all'unisono c'è «solo Allah, la Libia e Muammar (Gheddafi)». Adesso, accanto al verde, hanno aggiunto il nero e il rosso dei vessilli ribelli. I padri continuano a sparare in aria, magari non che il colonnello è finito.

A parte la propaganda tanti bambini sono finiti in prima linea, come se la guerra in Libia fosse un gioco. Al Zawia, a soli 40 chilometri da Tripoli, è stata fin dall'inizio una spina nel fianco di Gheddafi. In febbraio, quando la piazza principale era occupata dagli insorti, i più piccoli si facevano fotografare con l'elmetto troppo grande in testa e le dita a V in segno di vittoria. Da una parte e dall'altra della barricata tanti bambini hanno abbracciato il kalashnikov troppo pesante per la loro età. Chissà quanti sono morti negli ultimi sei mesi di carnaio.

In Libia, secondo l'Unicef, sarebbero circa 2 milioni i minori, che non dimenticheranno facilmente la guerra come dimostrano con i loro disegni. C'è chi tratta Gheddafi con le fattezze di un mostro, altri che disegnano i caccia della Nato come rapaci. Anche noi occidentali abbiamo più di un bambino sulla coscienza per un bombardamento sbagliato, o perché l'obiettivo usava i più piccoli come scudi umani nella speranza che non gli arrivasse un missile sulla testa. Sicuramente erano innocenti i due bimbi e la loro mamma morti agli inizi di agosto sotto le macerie di una casa accartocciata a Zlitan. I volti tumefatti ed insanguinati di Moates, la bimba più piccola, attorno ai 5 anni e di Mohammed si scorgevano dalle bare in legno coperte da un sudario bianco. I familiari urlavano: «È questa la missione della Na-

to di proteggere i civili?». Nell'hotel Rixos, che per sei mesi ha ingabbiato i giornalisti a Tripoli, l'ultima trovata era la carrellata di foto esposte nella hall dei bambini uccisi sotto le bombe occidentali. Attorno giocherellavano i figli delle nomenclature del regime, ospitata come pascià nell'albergo. Anche loro chissà che fine hanno fatto, a cominciare dal bimbo di pochi mesi di Moussa Ibrahim, il portavoce di Gheddafi. Fra una conferenza stampa e l'altra lo trovavi con il bambino in braccio, come ogni papà di questo mondo.

Said Islam Yacoub, invece, a 14 anni, è finito a Lampedusa. Orfano

di padre, nato in Camerun viveva con la madre a Shebaa, l'ultima roccaforte del colonnello nel sud della Libia. Il 17 marzo, alla vigilia dell'attacco aereo Nato, sua mamma non è più tornata a casa. Yacoub è stato spedito con un barcone di «bombe umane» in Italia.

Da Lampedusa ha scritto una lettera alla mamma dispersa, che comincia: «Tu sei la più bella donna del mondo. Se fossi un fiore ti pianterei nel mio cuore, ti innaffierei con le mie mani. Ti prometto che combatterò con tutte le mie forze per ritrovarti. Io so che sei viva e mi pensi».

www.faustobiloslavo.eu



#### DIVERTIMENTO

Un tuffo nel mare vicino a Tripoli: così i ragazzini libici cercano di tornare alla vita normale mentre nel Paese c'è ancora la guerra [Ap]

#### ALTRO CHE «ARRENDEVOLI»

### Le donne in piazza contro il Colonnello



Le donne in piazza a Tripoli cantano slogan contro il Colonnello e inneggiano alla rivoluzione per rovesciare il regime di Gheddafi, dopo le parole del rais «Non ci arrenderemo, non siamo donne» [Reuters]

### Gaza Svaghi e rischi

## E gli adolescenti della Striscia hanno scopi

Nonostante i pericoli, per i giovani la tavola è una passione. Tanto che sono nate associa-

Francesco De Remigis

A Gaza, ragazzi e ragazze dagli 10 ai 16 anni hanno scoperto il surf un paio di anni fa. Quest'anno, nonostante i pericoli, in moltissimi ci riprovano. Cinque settimane di puro divertimento. Possibilmente lontani dagli attentati che hanno turbato lo svago dei campi estivi anche questa sta-

Yunis. Dove il mare è più pulito rispetto a Gaza e le spiagge sono diventate praticabili grazie anche alla Croce rossa italiana, che ha trasformato in uno stabilimento attrezzato un semplice cantiere aperto a maggio dai palestinesi. Così una piscina naturale fatta di scogli è diventata il punto di riferimento per centinaia di loro. Le prime associazioni di surfisti nella Striscia so-

no nate circa tre anni fa, come il Gaza Surf Club, e oggi si contano almeno una decina di movimenti. Tra loro moltissime ragazze. Un messaggio di libertà raccolto giocoforza dalle autorità di Hamas, che a maggio ha autorizzato i lavori in un'area semideserta all'altezza di Khan Yunis: considerata «protetta» per la presenza di reperti archeologici romani è stata trasformata in

un'oasi tu

in un paic  
«Lo spa  
Marco Or  
dio orient  
chia rendi:  
poter rest  
chi. I nost  
stanno ul  
re e dire  
za è uno p  
infatti, so  
volta solo  
lasciato la  
lestinesi  
L'area as  
ro un pic  
è limpida  
cino. Ma l  
cali di isp  
hanno att  
chiparchi  
no. Anzi, c  
ta al reco  
un mese f  
no fatto v  
loni, entre

### IMPEGNO ITALIANO Vicino a Khan Yunis uno stabilimento è stato trasformato dalla Croce rossa

gione: il 28 luglio, quando un commando di dieci persone ha danneggiato un campo delle Nazioni unite bruciando le bandiera dell'Onu.

Nonostante l'instabilità della regione, i ragazzi della Striscia sono infatti tornati a cavalcare le onde del Mediterraneo più rischioso. Fanno a gara a chi resiste più tempo su tavole di plastica. Molti, quest'anno, si sono spostati a sud, all'altezza di Khan



A CACCIA DELL'ONDA Giovani surfisti palestinesi in spiaggia vicino a Gaza [Ap]